

**ESPERIENZA**  
Due sorelle animatrici  
adulte nella  
parrocchia di Casale

## ANDARE AL GREST ANCHE CON I FIGLI IN PASSEGGINO

*Pubblichiamo una testimonianza, familiare e condivisa, di due giovani mamme, sorelle, Veronica e Valentina della parrocchia di Casale sul Sile, sulla loro partecipazione al Grest, vissuto in prima persona e portando la quotidianità di una famiglia nella loro parrocchia.*

**S**ono Veronica ho 29 anni, sono sposata con Giorgio da due anni e dieci mesi fa è arrivata Cleopatra. Nonostante la fatica e la stanchezza affrontate nei primi mesi di vita della mia bimba, la voglia di vivere momenti di condivisione e di comunità ha vinto. Inoltre, sapevo che avrebbe partecipato anche mia sorella e don Luca alla mia richiesta di partecipazione, rispose con entusiasmo; in particolare mi disse una cosa che ricordo ancora: "Una mamma con un bimbo piccolo è un valore aggiunto!". Una sensazione di accettazione e di accoglienza così forte, sarò sincera, non la sentivo da tempo.

Ho partecipato al Grest come animatrice adulta del laboratorio "Animaletti pon pon" assieme a Cleopatra; lei se ne stava sul seggiolone in mezzo ai bambini di seconda e terza elementare del laboratorio: era affascinata dai bimbi attorno a lei e io potevo, nel mentre, godere della compagnia di tutti. L'ambiente vissuto in queste tre settimane è stato rigenerante per me! Oltre alla spensieratezza, avevo il supporto totale delle altre mamme con le quali ho condiviso racconti personali, esperienza di vita, i bambini animati sono stati tutti gentilissimi e catturati da Cleopatra e gli animatori giovani anche loro erano incuriositi dalla piccola. Ricordo con affetto tutti i momenti nei quali ho ricevuto parole di supporto dalle altre mamme, i momenti nei quali noi mamme aggiustavamo i lavoretti e tutte le volte nelle quali delle bimbe che si erano affezionate a Cleopatra

mi hanno chiesto di poterla tenere in braccio. Perfino un incidente di percorso non ha smorzato gli animi, ma ha dato prova ulteriore del bell'ambiente di condivisione; in pratica un pomeriggio Cleopatra ha rigurgitato un po' di latte sui lavoretti dei bambini! Che pasticcio. Mi hanno tranquillizzata e mentre mi prendevo cura di Cleopatra loro hanno ripulito la "scena del crimine". Traete voi le conclusioni della bella esperienza che può nascere dal mettersi in gioco in modo altruistico e gratuito e avere la fortuna di essere circondati da altre persone che fanno altrettanto.

Io sono **Valentina** e sono la sorella maggiore. Sono sposata da quasi 12 anni e ho 2 figli: Vic-

toria di 11 anni e Gregorio di pochi mesi. La mia esperienza da adulta con il Grest comincia l'anno scorso, quando, dopo tanti anni di lavoro, ho potuto finalmente passare un'intera estate con mia figlia. Quale modo migliore se non condividere anche l'esperienza del Grest con lei che giocava spensierata con i suoi amici e il piccolo Gregorio nel pancione? La grande famiglia del Grest ci ha accolto e supportato dal primo giorno e si sono talmente affezionati a noi che era impensabile non partecipare anche quest'anno. Con Gregorio in passeggino abbiamo seguito il laboratorio di Re-Book, che insegna ai ragazzi un modo creativo di riciclare le confezioni dei prodotti che usiamo quotidianamen-

te per trasformarli in simpatiche copertine di agende e quadernetti.

Ho deciso di partecipare come animatrice adulta soprattutto per stare con mia figlia più grande, affinché potesse sentire in maniera concreta che l'arrivo del fratellino non aveva intaccato la mia volontà di essere presente in modo attivo e costruttivo per lei e per passare insieme del tempo di qualità.

Da parte degli altri animatori, ma soprattutto dei ragazzi animati c'è stata una grande ondata di curiosità e affetto nei nostri confronti, a testimonianza che quell'essere comunità e quel partecipare ai riti di passaggio sociale e generazionale che un tempo appartenevano alla famiglia, non hanno perso il loro significativo valore, ma anzi, possiamo ancora oggi replicarli in quella grande famiglia che è la parrocchia, ormai rimasta uno dei pochi antidoti alla solitudine e all'isolamento sociale di molte persone.

Veronica e Valentina

### PARTECIPARE ALLA MESSA FIN DA BAMBINI, UN IMPORTANTE ASPETTO "FISICO"

Spesso, per le famiglie con uno o più figli in età prescolare, l'appuntamento della messa domenicale diventa problematico. I bambini non stanno fermi, parlano, piangono, talvolta saltano o corrono. La soluzione frequentemente adottata dai genitori è lasciarli ai nonni, se ci sono, oppure dividerli andando a due funzioni diverse. In questo modo si evita di disturbare gli altri fedeli riuscendo a vivere la messa in pace. Tuttavia vi è un prezzo da pagare, qualcosa di molto pesante sul piatto della bilancia. Quanti bambini o ragazzi sono presenti alle messe domenicali?

Perché, spesso, soprattutto le persone meno giovani sembrano più attaccate alla preghiera, a un rapporto reale con Cristo, mentre le nuove generazioni sono giudicate meno credenti, meno interessate alla fede? La maggior parte dei ragazzi abbandona un cammino appena terminata la cresima. Non trovano interesse in quei riti religiosi che hanno appena terminato di comprendere. Ma siamo così sicuri che sia meglio impedire ai bambini di accedere alla presenza eucaristica di Dio, fino a che non abbiano compiuto una certa età, quando saranno esteriormente più ordinati? Come potrà nascere in loro, così all'improvviso, un desiderio

e un riconoscimento della persona di Gesù nell'Eucaristia, se si è impedito loro di frequentare tale sacramento, di starci di fronte gli anni precedenti, rendendo il processo più intimo, semplice, personale?

Alcune comunità hanno pensato spazi e modalità che risolvano la questione logistica dei piccolini a messa con animazioni, attività che rimandino a quanto sta già avvenendo sull'altare. Lo scopo non è cercare di distrarre i bimbi e tenerli buoni, ma farli partecipare, in modo diverso. La posta in gioco è alta: anche se sembra siano i genitori a dover "risolvere il problema" dei figli a messa, in realtà tale faccenda riguarda il futuro della cristianità, almeno nel nostro Occidente. Perché, dunque, scoraggiare le famiglie a partecipare all'Eucaristia? La questione, in fondo, è che spesso si considera il "venire a messa" come un'attività meramente intellettuale. Poco da bimbi, dunque. Invece questo appuntamento è "fisico", concreto, carnale, affettivo, perché ci mette in contatto con Dio. Per questo è adatto anche ai più piccoli: sebbene essi non colgano intellettualmente la maggior parte di quanto si ascolta, forse Gesù inizia misteriosamente a farsi strada nei loro cuori, anche grazie alla nostra presenza e testimonianza di fronte a Lui, con loro. (Daniele Iori)

## FAMIGLIA E LAVORO/6. Il modello lavorativo attuale segna tutti i limiti Temi su cui riflettere

**L**a nostra riflessione sul tema "Lavoro e famiglia" si sta avvicinando alla conclusione. Nello scorso inserto avevamo tratto delle conclusioni sul valore della coppia e del sacramento del matrimonio, lanciando una provocazione finale sulla attuale situazione. Riportiamo ora qual è l'obiettivo più pragmatico delle dottrine sociali della Chiesa circa il lavoro. La sintesi forse si legge in Le 26 (*Laborem excersens*, Le nel seguito del 1981).

Nel contesto di una tale visione dei valori del lavoro umano, ossia di una tale spiritualità del lavoro, si spiega pienamente ciò che nello stesso punto della Costituzione pastorale del Concilio leggiamo sul tema del giusto significato del progresso: "L'uomo vale più per quello che è che per quello che ha. Parimenti tutto ciò che gli uomini fanno per conseguire una maggiore giustizia, una più estesa fraternità e un ordine più umano nei rapporti sociali, ha più valore dei progressi in campo tecnico. Questi, infatti, possono fornire, per così dire, la materia alla promozione umana, ma da soli non valgono in nessun modo a effettuarla".

Tale dottrina sul problema del progresso e dello sviluppo - tema così dominante nella mentalità moderna - può essere intesa solamente come frutto di una provata spiritualità del lavoro umano, e solamente in base a una tale spiritualità essa può essere realizzata e messa in pratica. Questa è la dottrina, e insie-

me il programma, che affonda le sue radici nel "Vangelo del lavoro".

La spiritualità del lavoro, il "Vangelo del Lavoro", se correttamente intesi, orientano il lavoro.

La nostra tesi, alla luce di quanto sopra, è semplice:

- Il lavoro è mezzo di promozione e redenzione, ma è il matrimonio (non solamente esso, ma in maniera fondamentale ed eminente) che ne custodisce il senso e che è capace di renderlo vero. La promozione della famiglia è il fine.  
- Il matrimonio può offrire una corretta via per la spiritualità del lavoro, per il "Vangelo del lavoro" che non ha senso di esistere a prescindere dal "Vangelo della vita", perché è a esso intenzionato e con esso collegato in principio. Resta, però, il problema - ora davvero cruciale e drammatico - di attuare questo piano. Facciamo solo alcune proposte, in punta di piedi, pseudo-operative. Più per lavorarci che per asserirle.

#### Per la nostra educazione

Dobbiamo attivarci per riflettere e discernere su questo tema in rete con altre famiglie. Il paradigma è quello che abbiamo posto. Matrimonio come fonte ispiratrice. Non dubitiamo che nella riflessione, e nella preghiera, lo Spirito saprà fornire risposte e soluzioni.

Di più, saprà ispirare sul tema ogni singola coppia che potrà così dare un apporto unico e personale, potrà essere veicolo della provvidenza dello

Spirito. Davvero a ognuno di noi lo Spirito può ispirare la risposta per quella situazione concreta, per i nostri vicini di casa, per la nostra situazione lavorativa, etc.

Una risposta concreta, che cresce-con noi, reale, pratica.

#### Per l'educazione dei figli (e la nostra)

E' importante sorvegliare quale educazione sul lavoro (sulla gestione dell'economia) stiamo dando ai nostri figli, ma più in generale alle copie/giovani che animiamo, ai bambini cui facciamo catechismo, ai genitori che incontriamo per il corso battesimo, ai nostri vicini, ai nostri colleghi, ai nostri dipendenti, etc.  
Dobbiamo sorvegliare che - attenzione succede normalmente appunto perché diamo per scontata la divisione fra lavoro e fede, lavoro ed essere sposi cristiani - nei nostri rapporti non si avverta la dicotomia, la divisione che abbiamo esposto all'inizio.

Vogliamo davvero educare (i nostri figli ad esempio) a un lavoro cristiano e nuziale? Siamo disposti al rischio o abbiamo paura che la società li distruggerà?  
Ma chiediamoci anche che società/economia abbiamo lasciato ai nostri figli? E' facile gioco per noi dire che il modello economico/lavorativo attuale sta segnando tutti i suoi limiti.

Quando educiamo su come comportarsi al lavoro, cosa dobbiamo dire ai nostri figli (collegi, etc., vedi lista sopra)?

Questo è un punto cruciale, e anche questo articolo si chiude con delle domande, diciamo un po' provocatorie. I nostri figli (collegi, etc. vedi lista sopra) ci vedono per la maggior parte del tempo al lavoro. Che significato diamo a questo tempo, al lavoro? E' innervato della stessa logica che vorremmo ci fosse in famiglia?

La redazione ViF



### SFIDE PASTORALI/18

## La capacità delle comunità cristiane di non abbandonare le coppie separate

**E**ntriamo, in punta di piedi, negli ultimi paragrafi di questo intenso capitolo 6 di Amoris Laetitia che ci accompagna, ormai, da diverso tempo. Papa Francesco affronta tre macro temi che toccano in modo doloroso molte famiglie. Il primo tema è "Accompagnare dopo le rotture e i divorzi", "Alcune situazioni complesse" (temi ripresi in modo approfondito nel capitolo 8) e "Quando la morte pianta il suo pungiglione". Ci sono, a nostro avviso, dei fraintendimenti notevoli sull'argomento separazioni e divorzi che il magistero ha sempre affrontato, almeno dal Concilio Vaticano II, in modo molto delicato a attento alle situazioni di ciascuna persona coinvolta. Ancora nel 1981 San Giovanni Paolo II non negava la possibilità della separazione, nei casi di grande ingiustizia, violenza o mancanza di rispetto diventata norma, cronica. A volte può essere necessaria e suggerita per evitare danni anche peggiori. Certo «deve essere considerata come estremo rimedio, dopo che ogni altro ragionevole tentativo si sia dimostrato vano». (Giovanni Paolo II, *Familiaris Consortio*). Ma quello che più conta è la capacità del presbitero, e dell'intera comunità, di non far sentire sole e abbandonate queste

persone, come purtroppo è successo tante volte, e parliamo anche per esperienza personale. Il Santo Padre invoca una "Pastorale della Riconciliazione e della mediazione" e la nostra diocesi offre molte possibilità a queste persone che vivono il doloroso momento di una separazione, magari non voluta. Anzi, scrive papa Francesco: "Nello stesso tempo, «le persone divorziate, ma non risposate, che spesso sono testimoni della fedeltà matrimoniale, vanno incoraggiate a trovare nell'Eucaristia il cibo che le sostenga nel loro stato. La comunità locale e i Pastori devono accompagnare queste persone con sollecitudine, soprattutto quando vi sono figli o è grave la loro situazione di povertà». (Al 242). Conferma il Papa: se alla grave difficoltà personale di separazione si associa anche una grave situazione di povertà reale, le persone si sentono sconfitte, private di tutto ed esposte a ogni rischio. La vicinanza a queste persone è quindi, secondo il Papa, antidoto a questo sentirsi sole e giudicate. Una comunità che non abbandona, ma segue e incoraggia le persone in difficoltà è l'immagine stessa del Buon Pastore, del samaritano. E' l'immagine di quella Chiesa vissuta come ospedale da campo. (Paolo Moro)